

II. Organizzazione del cantiere di una fortezza rurale di XIII secolo: il cassero di Montelaterone (Monte Amiata - Toscana)

MICHELE NUCCIOTTI, SILVIA LEPORATTI

Riassunto

Il contributo si propone di illustrare le modalità operative del cantiere della fortezza senese di Montelaterone (Amiata - Toscana), attraverso uno studio comparato delle fonti documentarie e archeologiche. Il contesto analizzato si colloca in una subregione storica, quella del Monte Amiata, che passa progressivamente, tra l'XI e il XIV secolo, dal controllo di una grande abbazia imperiale (San Salvatore al Monte Amiata), a quello della maggiore aristocrazia rurale toscana (gli Aldobrandeschi), fino a venire inclusa quasi totalmente nel contado senese nel corso del Trecento. L'Università di Firenze sta conducendo ricerche archeologiche «leggere» dal 1997 in questa stessa area, volte a studiare le relazioni tra le modalità di gestione del potere da parte del ceto dirigente locale e la politica edilizia promossa dagli stessi soggetti. Il contributo proposto si iscrive a pieno titolo in questo tema illustrando i caratteri essenziali dell'intervento del comune di Siena nel gioco politico del castello amiatino di Montelaterone. Un'azione insieme politica e militare che determina, con l'edificazione della fortezza negli anni '60 del Duecento, una profonda mutazione nelle pratiche operative di organizzazione del cantiere edilizio e una duratura evoluzione dei rapporti tra la comunità locale e la signoria abbaziale di San Salvatore, da cui trarrà i maggiori vantaggi il comune di castello.

Parole chiave: Archeologia dell'edilizia; Organizzazione del cantiere; Materiali da costruzione; Monte Amiata - Toscana; Archeologia del potere

Abstract

This paper aims to show the organization of the stonework in the fortress of Montelaterone (Amiata, Tuscany), by comparing documental and archaeological sources. The building analysed is found in a historical sub-region, Mount Amiata, which from the 11th to the 14th century was progressively under the control of a great imperial abbey (San Salvatore di Monte Amiata) of one of the principal aristocratic Tuscan families, the Aldobrandeschi, until control passed to Siena in the 14th century. The University of Florence since 1997 has been involved in an archaeological project aimed at studying how power was structured by the leading local groups and their architectonic policy. This paper presents the results of the study of the castle at Montelaterone. Its construction, carried out in Siena in the 1260s, represented a profound transformation in the organization of architectonic activity and of existing relationships between the local community and the lords of the abbey of San Salvatore in favour of the former.

Key words: Building Archaeology; Stonework Organisation; Construction Materials; Monte Amiata, Tuscany; Power Archaeology.

PREMESSA

Montelaterone è compreso fra i centri amiatini del versante grossetano oggetto di studio da parte dell'insegnamento di Archeologia Medievale dell'Università di Firenze nell'ambito del Progetto «Produzione edilizia e gestione del potere nell'Amiata del medioevo»¹.

L'approccio metodologico di indagine è affidato a un uso strategico della cosiddetta «Archeologia leggera», che l'équipe dell'ateneo fiorentino sta attualmente impiegando per lo studio della società feudale mediterranea sia in Italia (Pratomagno - Fi e Ar, Alta Val di Nievole - Pt, Calenzano - Fi, Amantea - Calabria tirrenica) che all'estero (Petra e Shawbak - Giordania, Valle del Golo - Corsica). Si tratta di un sistema integrato di letture archeologiche condotte su analisi stratigrafiche indirizzate sul paesaggio, sugli elevati e sull'ambiente, utilizzando una base informatica appositamente calibrata² e con un ricorso mirato e selettivo a saggi stratigrafici profondi. Nel caso specifico di Montelaterone si presentano di seguito, in modo sintetico, i risultati di una lettura centrata sull'analisi archeologica di un complesso architettonico monumentale che, integrata sistematicamente con le campagne di indagine già svolte e/o programmate nell'ambito territoriale della ricerca (comuni di Arcidosso, Castel del Piano, Santa Fiora, Cinigiano), si propone di studiare su scala subregionale (in questo caso il monte Amiata) sia i caratteri comuni della produzione edilizia medievale sia le sue varianti particolari, per produrre una sintesi storica³.

In questo quadro metodologico il lavoro condotto a Montelaterone occupa un posto eminente poiché si è rivolto allo studio del primo grande complesso fortificato senese in area amiatina, che precede di circa un sessantennio i grandi investimenti della Repubblica nell'edilizia militare

¹ Il progetto, coordinato da Guido Vannini e diretto da Michele Nucciotti, è indirizzato all'analisi di un territorio-campione nell'ambito dello studio della società feudale mediterranea

² L'architettura integrata *PETRA* data per cui si veda: CRESCIOLI *et alii*, 2000 e VANNINI, 2000.

³ Negli ultimi anni sembra infatti consolidarsi la tendenza a considerare l'archeologia dell'edilizia storica coincidente con l'insieme delle componenti procedurali e tecniche dell'indagine (es. la lettura della stratigrafia verticale, la redazione di atlanti cronotipologici ecc.) e quindi potenzialmente utilizzabile anche da non-archeologi. Andrebbe invece rimarcato come le procedure di analisi (che devono naturalmente trovare una codificazione per garantire l'omogeneità della raccolta dati) siano in realtà «solo» strumenti, necessari alla strutturazione di un documento materiale, che necessita, esattamente al pari di un documento archivistico, di essere interpretato attraverso modelli squisitamente storiografici. In questa ottica è quindi strategico e dirimente mettere in evidenza come la conduzione di indagini storico-archeologiche sul patrimonio edilizio storico necessiti di competenze specialistiche che vanno ben al di là del riconoscimento della «semplice» stratificazione di un manufatto.



Fig. 1. Localizzazione di Montelaterone



Fig. 2: La rocca di Montelaterone vista da nord est

montana (Arcidosso, Castel del Piano, Piancastagnaio, Abbazia, Santa Fiora), databili per la maggior parte dagli anni '30 agli anni '80 del XIV secolo.

L'OGGETTO DELLA RICERCA

Montelaterone è il primo insediamento dell'Amiata occidentale (Toscana, Italia) che compare nelle fonti come *castrum* all'inizio dell'XI secolo (WICKHAM, 1989), collegato alla riorganizzazione del controllo del territorio dipendente dalla *curtis* di Lamula (già sede di un plebato) da parte dell'Abbazia di San salvatore al Monte Amiata (KURZE, PREZZOLINI, 1988). Il castello costituisce uno dei più importanti centri demici della Montagna fino alla metà del '200 e, seppure con minor rilievo, ancora fino al XV secolo. Fin dall'inizio del XIII secolo il castello è interessato da un tentativo di controllo militare e politico da parte del comune di Siena che si realizza pressoché definitivamente, istituendo un condominio «signorile» che erode parzialmente la signoria abbaziale di San Salvatore su Montelaterone, proprio tra il 1260 e il 1270, con la costruzione della rocca senese (NANNI, 2002).

La Rocca di Montelaterone è localizzata all'estremità settentrionale dell'abitato medievale.

Si tratta di una piccola fortezza a pianta esagonale irregolare edificata sulla sommità di una motta probabilmente artificiale, con una torre interna a pianta quadrata che utilizza come quarto lato uno dei muri perimetrali della struttura (muro sud), rivolta verso il centro abitato. Una fortezza che si aggiunge quindi in un secondo momento alle opere difensive castrensi e che viene raccordata al circuito murario di XI secolo con due ali di nuove mura di cinta, a controllo dell'accesso settentrionale al *castrum*. La posizione della torre della rocca inoltre, rivolta verso il «cassero vecchio»⁴ abbaziale, sembra funzionale (almeno in parte) a garantire protezione nei confronti di un pericolo «interno».

L'edificazione della rocca senese, tra il 1262 e il 1266⁵, è quindi un evento estremamente rilevante per la storia di questo centro amiatino. In particolare perché pone fine a un sessantennio di dispute giuridiche e di scontri aperti per il controllo del castello che avevano coinvolto un'ampia pluralità di soggetti: dall'Abbazia di San Salvatore, ai conti Aldobrandeschi, al comune di Siena, allo stesso comune castrense di Montelaterone⁶. Sebbene infatti la sottomissione del castello al comune di Siena risalga al 1204, gli Aldobrandeschi cercano (con successo) di estendere la propria influenza in questa zona dell'Amiata tra gli anni '20 e gli anni '30 dello stesso secolo, usurpando ai danni di San Salvatore una parte consistente dei privilegi signorili sui *castra* abbaziali di Montepinzutolo e di Montelaterone⁷.

⁴ Nel 1293 un atto viene redatto «nel cassero vecchio, cioè nella curia dell'abate», cit. in MECHINI, REDON, 1997: 66.

⁵ Nel 1262 il Consiglio di Campana di Siena delibera la costruzione della fortezza (A. S. Siena, CG 10, c. 88, novembre 1262), mentre nel 1266 l'abate di San Salvatore lamenta che la nuova fortezza pregiudichi i diritti abbaziali su Montelaterone (A. S. Siena, Diplomatico SSMA, 1266, cit. in NANNI, 2002: 12, 15).

⁶ Per un *excursus* più puntuale su tali vicende si rimanda a NANNI, 2002.

⁷ BARBIERI, REDON, 1989: 29-41 per Montepinzutolo e MECHINI, REDON, 1997: 66 per Montelaterone.



Fig. 3. Pianta del piano terra della rocca

Dalle carte conservate sembra che l'iniziativa senese riprenda vigore attorno agli anni '50⁸ del Duecento, quando gli Aldobrandeschi, da poco reintegrati nei propri domini dopo un decennio di estromissione dal controllo della contea ad opera di Federico II, tornano a configurarsi come un riferimento politico per molti comuni castrensi amiatini limitanei delle terre comitali. In tale contesto infatti le comunità di Montegiovi e di Seggiano sembrano propense a entrare nella signoria comitale (NANNI, 2002: 11) e anche a Montelaterone sembra esistere un partito filoaldobrandesco che, nonostante le pressioni di Siena, propone ancora nel 1260 la nascita di una «lega» tra la comunità di quel castello e quella del castello aldobrandesco di Arcidosso (NANNI, 2002: 11). I rapporti tra i due comuni, e tra il comune di Montelaterone e San Salvatore, sembrano comunque radicalmente cambiati due anni dopo, quando inizia la costruzione del cassero senese. A quella data infatti il Consiglio di Campana di Siena delibera l'avvio dei lavori della nuova fortezza precisando che l'onere della realizzazione sarà totalmente a carico del comune di Montelaterone con la sola eccezione (e qui metafora e realtà coincidono) del pagamento delle chiavi della fortezza, che spetterà invece a Siena (REDON, 1982:30). Sul senso politico dell'accordo tra il comune castrense e il comune urbano restano pochi dubbi, soprattutto alla luce della già citata protesta dell'abate di San Salvatore per la costruzione del cassero senese (v. nota. 5).

Un'iniziativa quest'ultima che sembra lecito leggere in filigrana come risposta «anti-signorile» alle mai sopite imposizioni abbaziali sulla popolazione del *castrum* e che denota una rimarchevole coscienza politica da parte del corpo istituzionale del comune di Montelaterone, in grado di bilanciare il proprio appoggio a Siena, a San Salvatore e (qualche anno prima) agli Aldobrandeschi, con l'obiettivo di emanciparsi parzialmente dalla dipendenza verso quegli stessi soggetti. Certo, si deve aggiungere, una capacità di azione non permanente, e destinata a esprimersi solo quando i contrasti tra i titolari delle giurisdizioni sovraordinate al comune lo permettevano⁹, ma proprio per questo profondamente e schiettamente «politica».

L'INDAGINE ARCHEOLOGICA: LE FASI

Il cassero di Montelaterone rappresenta un interessante caso di studio sotto molti punti di vista, sia per le implicazioni politico-militari, sia per quelle socio-economiche sottese alla sua realizzazione. Istanze diverse ma ben evidenziate anche dall'analisi stratigrafica e dalla periodizzazione delle fasi costruttive della fortezza. In sintesi l'impressione è che si tratti di un manufatto architettonico pressoché unitario, la cui storia sia riassumibile in un'unica grande fase di edificazione databile agli anni 1262-1266, che abbia subito limitati interventi di restauro medievali e il cui abbandono sia stato seguito da crolli sommitali e da un incisiva attività di spoglio delle murature inferiori per il recupero di materiale da costruzione fino a tempi piuttosto recenti¹⁰. Ciò premesso le

⁸ Nel 1254 viene rinnovata la sottomissione di Montelaterone a Siena (CV, 2, pp. 782-785) con limitazioni restrittive dell'autonomia comunale locale. Le Biccherne registrano inoltre per l'anno 1256/1257 molti pagamenti per l'invio di guarnigioni e ufficiali senesi («masnaderi» e «torresciani») nel castello amiatino (A. S. Siena, Biccherne, XVII, cc. 20v, 24, 24v, 27, 27v, 32v, 43, 48v), paghe che mancano invece nei libri degli anni 1253-54.

⁹ E non è un caso che proprio i senesi, che pure devono all'appoggio del comune castrense la possibilità di costruire il cassero, edificino la torre della fortezza prospiciente l'interno del castello e con una evidente funzione di controllo su quest'ultimo.

¹⁰ Quanto detto vale naturalmente per le strutture conservate che, pur rappresentando il nucleo centrale delle fortificazioni senesi di Montelaterone, hanno subito perdite notevoli soprattutto tra XIX e XX secolo. Da una pianta cinquecentesca delle fortificazioni del castello (Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, ms. E. B. 15, 6, c. 101v. Pubblicata in KURZE, PREZZOLINI, 1988: 202) si evidenzia infatti come in seguito venisse addossato al cassero, sul lato meridionale, un ampio antiporto. Non è inoltre chiaro se la torre del cassero (G) venisse ulteriormente innalzata nel corso del Trecento, quando una lettera del castellano lamenta la precarietà delle difese della fortezza se la torre non venisse ultimata (ma potrebbe anche riferirsi a una torre oggi perduta relativa all'antiporto, che in quel caso sarebbe databile al XIV secolo). Trattandosi di un document-

indagini archeologiche fin qui condotte (che vanno considerate parziali e non preliminari) accanto ai risultati acquisiti, hanno aperto nuovi indirizzi di ricerca da approfondire con il prosieguo delle indagini in un prossimo futuro (è già in programma lo scavo stratigrafico dell'interno della fortezza).

Fase 1

In primo luogo la stratigrafia indica che la parte più antica del complesso è la base della torre interna e in particolare il suo lato orientale, che mostra una muratura in corsi orizzontali e paralleli di conci di peperino perfettamente squadrati spianati con una lama non dentata. Lo strumento di lavorazione sembra ben identificabile con un «ascettino» di piccole dimensioni, uno strumento in genere associato sull'Amiata con i secoli XI (Rocca Silvana; BIANCHI *et alii* 1999) e XII (Santa Fiora e Castello di Arcidosso¹¹) e che compare nella stessa area nelle murature perimetrali e absidali della pieve di Lamula, databili con una certa approssimazione tra la fine del XII secolo e i primi decenni del secolo successivo. La presenza di conci con questa lavorazione potrebbe quindi testimoniare l'esistenza di un rudere più antico sul sito poi occupato dal cassero senese, anche se non è da escludere un recupero di materiale da costruzione, forse dalle preesistenti fortificazioni abbaziali (che tuttavia non ne spiega la presenza limitata a questa sola USM). Sia la stratigrafia della fondazione della torre che l'analisi autoptica delle malte sembrano comunque confermare una certa differenza tra questa prima

to inedito si ritiene opportuno fornirne una trascrizione completa: «Al nome di Dio Amen | Signiori miei per Giovanni d'Ambrogio vi scrissi quello ch'era di bisogno | nel vostro cassaro di Monte Latrone però che neuno modo da fare | buona guardia non ci à se el vostro Camarlingo non provvede. | E rechorodovi signiori co' reverencia che non tanto ch'el vostro Castellano | stia sicuro nel suo abituro ma quanto e' fanti volessero fargli villania | potrebero agevolmente per ché non tiene fortezza neuna se la | torre cominciata non si segue. | Ancho è vero che due finestre le quali sarebero molto agevoli apogiarvi | una picciola schala se non si ferrano, ed ecci el ferramento e non si fa. | Credo non sia bene a lasalli stare così. | Al fatto del bischotto e de l'aqua non ce n'è, se non e che dissi al vicharo vostro | che trovasse modo che de l'aqua ne facesse rechare e chosi fecie, e però è picciola | cosa questa che m'anno rechata. | El vostro Nicholò di Stefano Renaldi | Castellano Monte Latrone. Data di XVI di ferraiò» (A. S. Siena, Lettere al Concistoro 1775, 107, a. 1367 feb. 16)

¹¹ NUCCIOTTI, 2000; NUCCIOTTI, VANNINI, 2002.

¹² Già studiata nell'ambito del progetto di ricerca dell'Università di Firenze.

¹³ Durante l'edificazione della rocca l'abate di San Salvatore si lamenta di come i senesi abbiano usurpato censi e diritti dell'abbazia e abbiano distrutto (o abbiano intenzione di distruggere) una «turrem nobilissimam» del castello per costruire una fortezza dipendente da Siena (A. S. Siena, Diplomatico SSMA 1262, cit. in NANNI, 2002: 12).

¹⁴ Da considerare inoltre che il paramento esterno del setto murario si trova alla stessa quota della fondazione della torre G e del muro C e che quindi potrebbe verosimilmente esser stato interrato rispetto agli ipotizzabili livelli di vita del cassero senese.

¹⁵ Per la distribuzione dei tipi di apparecchiatura si vedano le Tavole 4, 5, 6.

struttura e il resto dell'impianto, particolarità condivisa solo dalla muratura di base del setto B (rispettivamente USM 1 per l'esterno e USM 279 per l'interno). A differenza di tutte le altre murature del complesso infatti quest'ultima presenta un'apparecchiatura di tipo 1 sia all'interno che all'esterno e una regolarità nell'altezza dei corsi (intorno ai 21 cm) che non trova riscontro altrove nel cassero e che corrisponde invece esattamente a quella rilevata nelle mura perimetrali e absidali della pieve di Lamula¹².

Quali le spiegazioni? In questo caso sembrerebbero prevalentemente due: o il cassero del 1262 ha in parte riutilizzato materiale proveniente da una struttura precedente¹³, oppure si tratta di una muratura realizzata contemporaneamente al resto del cassero da maestranze specializzate locali che riproducevano *patterns* compositivi utilizzati a Lamula solo qualche decennio prima¹⁴ (se si propende per una datazione di XIII secolo dell'abside della pieve, che tuttavia ritengo abbastanza improbabile).

Fase 2

Per quanto concerne invece la fase successiva, ovvero quella sicuramente attribuibile all'epoca senese, essa si caratterizza per una estrema unitarietà progettuale e contemporaneamente per una sorprendente frammentarietà delle capacità tecniche in possesso dei realizzatori. L'analisi stratigrafica ha infatti individuato l'avvicinarsi di diverse compagnie di costruttori nell'edificazione delle diverse porzioni del complesso.

Come già si è detto la parte sicuramente edificata per prima è la torre, con il paramento C esterno, suo quarto lato. Le porzioni inferiori sono quelle edificate con maggior cura, da un gruppo di maestri specializzati con conci squadrati di trachite/peperino. Successivamente all'edificazione di questi paramenti in peperino (TA 1¹⁵) cominciano a lavorare i cantieri dei paramenti bassi dei lati perimetrali della rocca (TA 7, TA 10). E' in questa fase che viene completato anche l'angolo C/B, che ha richiesto l'intervento ancora una volta delle maestranze specializzate nella lavorazione della trachite per completare la facciata di C, dove era prevista anche l'apertura di quella che doveva essere la postierla della rocca. All'interno, l'edificazione della postierla è associata al lavoro del gruppo del tipo TA 6, che vedremo successivamente attivo nell'edificazione del piano residenziale all'interno dell'angolo D/E. La fase 2b è caratterizzata in particolare da quella che sembra, in questo contesto, una sperimentazione tecnica (TA 5): la produzione di apparecchiature in arenaria in corsi orizzontali e paralleli simili per dimensioni e posa in opera al tipo TA1, in peperino.

La distribuzione delle apparecchiature murarie del cantiere della fortezza, lungi dall'essere casuale sembra inve-

ce rispondere a logiche operative razionali. Si nota, ad esempio, che in generale i prospetti esterni sono più curati di quelli interni e sono inoltre state riconosciute «coppie di compagnie» operanti contemporaneamente sui due paramenti (interno/esterno) dello stesso muro. Ad esempio, nella parte bassa dei prospetti E e D la compagnia del tipo TA 7 lavorava al paramento esterno contemporaneamente a quella del TA 10 sull'interno. I due gruppi di lavoro si ritrovano impegnati successivamente, sempre insieme e sempre mantenendo la specializzazione per l'interno e per l'esterno, nella costruzione della parte bassa del lato opposto, il B.

Le parti alte, interne ed esterne, sui lati E e D, sono realizzate con tecniche migliori rispetto alle metà inferiori. Se ciò è ben spiegabile per l'interno, dal momento che l'angolo interno D/E chiude, con il lato ovest della torre, uno spazio residenziale «solariato», probabilmente l'abitazione del castellano; risulta invece difficile capire perché la porzione inferiore delle stesse pareti (D E) sia di così poco curata rispetto, per esempio, alla parte inferiori del paramento C (e della torre), essendo ambedue direttamente prospicienti il *castrum* abbaziale¹⁶.

Da questo breve *excursus* sulla formazione della stratigrafia¹⁷ è quindi facile intuire come il caso di Montelaterone si dimostri interessantissimo per la comprensione del contesto produttivo legato all'edilizia nell'Amiata medievale poiché fornisce una sorta di spaccato sincronico (quasi un catalogo) dei tipi di apparecchiatura noti e realizzabili, senza il quale la prudenza (e la consuetudine) della ricerca avrebbe senz'altro suggerito di interpretare alcune differenze di tecnica costruttiva in senso di avvicendamento cronologico. Un particolare interesse in questo contesto sembra inoltre rivestire la maturazione (o forse sperimentazione) di apparecchiature in arenaria sbazzata/squadrata¹⁸ con elementi organizzati in corsi orizzontali e paralleli. Non si tratta naturalmente di una novità in questi termini quanto piuttosto il fatto che, nel cantiere della rocca senese, tale muratura sembri invece configurare (e questo è più interessante) un'imitazione «povera» del tipo 1 in peperino (esempi nei paramenti esterni dei setti D e C).

I RISULTATI DELL'INDAGINE

Il contesto edilizio-produttivo del cassero di Montelaterone presenta non pochi motivi di interesse per lo studio e la comprensione della reale capacità di incidenza della sfera politico-signorile sulle forme di organizzazione del lavoro nell'Amiata del XIII secolo. In particolare in questo contesto si nota come l'introduzione di elementi innovativi di controllo politico (in questo caso l'intraprendenza militare senese nei confronti della signoria abbaziale di San Salvatore su Montelaterone negli anni '60 del Duecento) si rifletta nell'introduzione di pratiche



Fig. 4. Dettaglio del prospetto sud orientale (D) della rocca in cui si riconosce (sulla sinistra) l'imitazione in arenaria del tipo 1 in trachite/peperino (a destra dell'apertura)

¹⁶ Un'ipotesi è che la parte bassa della muratura fosse, almeno in parte, schermata dalle difese della motta e che quindi non fosse direttamente «a vista».

¹⁷ Non si riportano in questa sede i dati completi relativi alla stratigrafia (rilievi stratigrafici, *matrix*, elenco USM ecc.) poiché l'obiettivo del presente contributo è quello di esporre brevemente le modalità operative del cantiere edilizio che realizzò tra il 1262 e il 1267 la rocca di Montelaterone. Una presentazione esaustiva dei risultati dell'indagine è prevista nell'ambito della pubblicazione finale del progetto sui castelli amiatini attesa per il 2004.

¹⁸ Ovvero ridotta in blocchi con spigoli vicini ai 90° senza l'impiego delle tecniche propriamente necessarie per la squadratura (ovvero l'uso di squadra e scalpello).

operative, anch'esse innovative, nella strutturazione dei processi produttivi dell'edilizia militare¹⁹.

Montelaterone sembra infatti configurarsi come il primo tra i grandi castelli di popolamento montani amiatini in cui l'arenaria sostituisce il peperino (trachite locale) nella realizzazione dei paramenti murari²⁰. Spicca in questo senso il contrasto con quanto accade invece ad Arcidosso, anch'esso un centro relativamente «lontano» dai banchi di cava di trachite, dove però l'impiego dell'arenaria per la realizzazione dei paramenti degli edifici non compare prima del XV secolo.

E l'esperienza produttiva del cassero di Montelaterone si differenzia in questo senso anche dalle pratiche costruttive relative all'edilizia civile e religiosa dello stesso *castrum* dove l'uso delle murature in conci più o meno squadrati di peperino (nonostante —è importante ricordarlo— che gli affioramenti locali di roccia siano arenarie) costituisce la norma sia nelle strutture monumentali (es. i resti del «cassero vecchio» abbaziale, le porte delle cinte murarie, la chiesa di S. Clemente), che nell'edilizia residenziale.



Fig. 5. Facciata della chiesa di San Clemente nel borgo di Montelaterone. In questo complesso architettonico, databile al tardo XIII secolo*, le murature sono realizzate in trachite/peperino

Un secondo aspetto di estremo interesse è inoltre quello relativo alla strutturazione del cantiere edile che vede eccezionalmente la compresenza di più compagnie di costruttori, con capacità tecniche molto variabili²¹. L'analisi stratigrafica ha infatti consentito di isolare 10 diversi tipi di apparecchiatura che possono essere attribuiti sia a maestranze di costruttori specializzate e/o altamente specializzate (MLC TA 1-6), sia a maestranze più modeste (MLC TA 9), sia a personale non specializzato²² (MLC TA 7, 8, 10).

(M. N.)

I TIPI DI APPARECCHIATURA MURARIA

TA 1²³

Muratura in corsi orizzontali e paralleli di conci di peperino squadrati e spianati. I conci presentano una faccia rettangolare, raramente quadrata e occasionalmente molto allungata, e sono disposti per orizzontale. Occasionali zeppe lamellari in arenaria (6x1 cm) nei letti che sono di medio spessore e di norma meno regolari dei giunti (ques-

¹⁹ La stessa cosa accade anche un secolo più tardi a Santa Fiora, dove la dominazione senese degli anni 1381-1385 coincide con profonde trasformazioni del sistema produttivo dei materiali da costruzione (cfr. NUCIOTTI, 2000: 74-76).

²⁰ Anche se non è ancora chiaro (è stata recentemente assegnata una tesi di laurea sul tema) se questa innovazione venisse già accolta dall'ambiente tecnico locale nella seconda metà del Duecento, oppure se l'esperimento del cassero sia rimasto ancora per lungo tempo un *unicum* nel contesto urbano di Monte Laterone.

²¹ Senz'altro a causa della deliberazione del consiglio di Campana di Siena del 1262 (cfr. NANNI, 2002) che prevedeva la compartecipazione della comunità locale alla realizzazione della fortezza anche nella forma di prestazioni lavorative da parte della popolazione residente (e quindi verosimilmente anche di personale non specializzato).

²² Il comune di Siena richiede frequentemente nel XIII secolo una compartecipazione alle spese di costruzione delle fortificazioni rurali alle compagini politico-amministrative locali, anche nella forma di prestazioni d'opera (REDON, 1982, pp. 29-30). Per Montelaterone la persistenza di *corvées* è testimoniata ancora nel 1294 a favore dell'abate di San Salvatore (REDON, 1982: 125-126). In quest'ultimo caso, sebbene Odile Redon propenda per l'ipotesi che a quell'epoca le prestazioni in natura potessero essere state sostituite dalla corresponsione di *pensiones* in denaro, l'evidenza materiale della rocca senese farebbe invece ipotizzare che, quantomeno negli anni '60 del Duecento, il ricorso alle *corvées* fosse ancora (almeno occasionalmente) una pratica conosciuta.

²³ USM 1, 29, 42, 44, 123, 138, 155, 172.

* La documentazione scritta su San Clemente è purtroppo molto lacunosa. Il Pecci, nel XVIII secolo, fa risalire una prima menzione al 1227; la chiesa è però esplicitamente ricordata per la prima volta nell'elenco delle *Rationes Decimarum* del 1302-1303. La struttura conservata, con il portale provvisto di piattabanda, sembra tuttavia confrontabile più strettamente con la chiesa di San Leonardo ad Abbazia San Salvatore (prima menzione nel 1296) ed eventualmente con quella dei SS. Pietro e Paolo a Roccalbegna (menzionata nelle *Rationes Decimarum* degli anni 1321-1324). La chiesa attuale è stata quindi realizzata con tutta probabilità successivamente alla rocca senese. Per i riferimenti documentari si veda MORETTI 1990, pp. 103-154 (*Repertorio*), *ad vocem*.

ti ultimi generalmente sottili e regolari). L'altezza dei corsi è generalmente regolare. L'angolata è evidenziata dall'uso di pietre perfettamente squadrate e spianate. La superficie dei conci è purtroppo molto erosa e non è possibile descriverne con accuratezza la finitura. Il nucleo presenta pietrame spaccato di arenaria di piccole/medie dimensioni (10 – 10 – 20 – 15) allettato in abbondante malta. Ai corsi delle facce esterne corrispondono allettamenti di zeppe lamellari nel nucleo.

Confrontabile con il tipo 1 di MANNONI, 1997: 19, con il tipo 16 di PARENTI, 1988: 292 e con il tipo 3A di NUCCIOTTI, 2000: 81.

TA 2²⁴

Muratura in corsi orizzontali e paralleli di conci di peperino squadrate e spianate. I conci presentano una faccia rettangolare, raramente sub-quadrata e occasionalmente molto allungata (disposti per orizzontale). La posa in opera di pezzi comunque ben lavorati risulta un po' irregolare: le altezze dei corsi variano tra 20-25 cm, i letti sono di diverso spessore, anche 1, 5-2 cm, con presenza di occasionali zeppe lamellari in arenaria di piccole dimensioni (5 cm); anche i giunti, nonostante, i pezzi siano connotati da una buona finitura, sono di dimensioni variabili con rare zeppe lamellari in arenaria. Questo tipo si conserva per soli 8-9 corsi limitatamente alla parte bassa del lato G est, in prossimità dell'accesso secondario alla rocca (USM 271-299).

Confrontabile con il tipo 1 di MANNONI, 1997: 19. e con il tipo 16 di PARENTI, 1988: 292 e con il tipo 3A di NUCCIOTTI, 2000: 81.

TA 3²⁵

Muratura in corsi orizzontali e paralleli di arenaria di dimensioni variabili (in generale abbastanza ridotte) alternate occasionalmente da filari di conci in peperino. I pezzi in arenaria sono spaccati e sbozzati, e la posa in opera è caratterizzata dalla varietà delle altezze dei corsi (4-20 cm), e dall'alta frequenza di quelli con la faccia rettangolare molto allungata disposta per orizzontale. Anche i conci in peperino, sbozzati e squadrate hanno una faccia generalmente rettangolare.

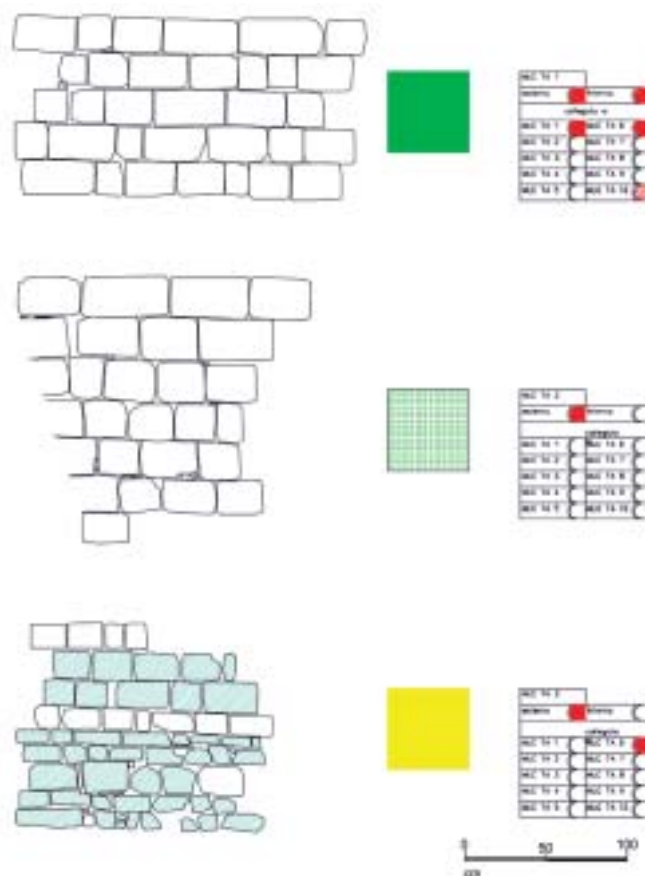
²⁴ USM 159.

²⁵ USM 32, 39, 144.

²⁶ USM 158, 172.

²⁷ USM 8, 14, 59, 79, 127, 147, 176, 160, 161.

* Nel rilievo sono disegnati senza campitura gli elementi in trachite e a linee inclinate quelli in arenaria locale.



Tav. 1. Tipi di apparecchiatura 1, 2, 3*

Confrontabile con il tipo 5 e/o 6 di MANNONI, 1997: 19 e con il tipo 10 di PARENTI, 1988: 292.

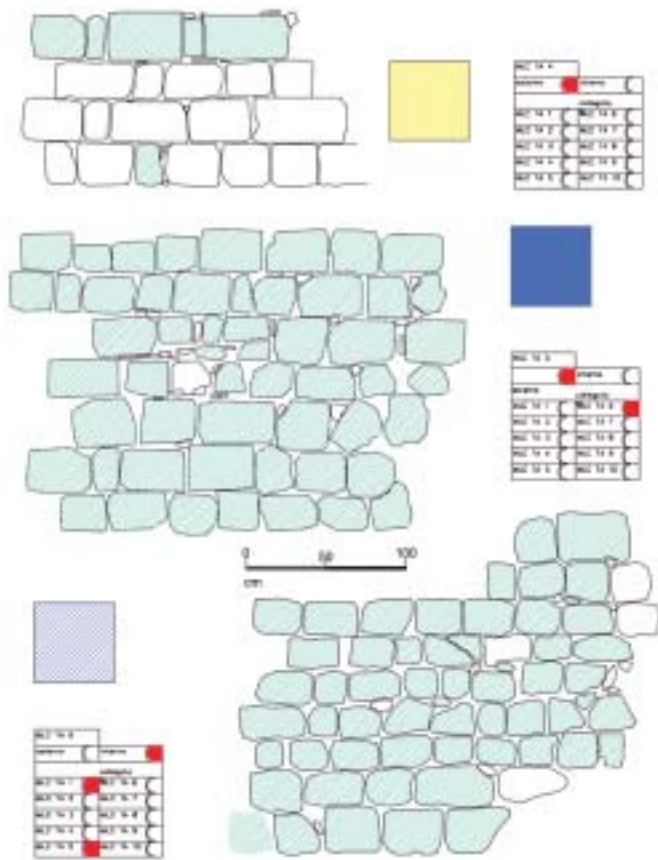
TA 4²⁶

Muratura in conci di peperino squadrate e spianate, disposti in corsi orizzontali e paralleli che variano tra i 20-25 cm, con occasionali zeppe lamellari prevalentemente nei letti. Giunti e letti sono di medie dimensioni, soprattutto i giunti si presentano irregolari, di dimensione variabile. Questo tipo è limitato alla parte bassa del lato G ovest della torre, e gira fino a metà del lato nord, conservandosi per soli 4 corsi, l'ultimo dei quali è in blocchi sbozzati di arenaria.

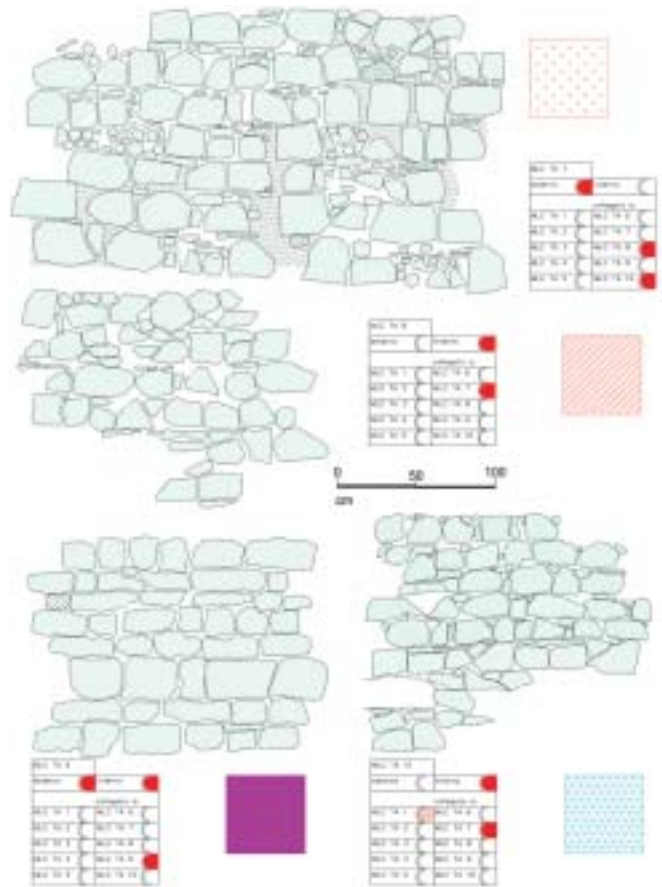
Confrontabile con il tipo 1 di MANNONI, 1997: 19, con il tipo 16 di PARENTI, 1988: 292 e con il tipo 3A di NUCCIOTTI, 2000: 81.

TA 5²⁷

Muratura in corsi orizzontali e paralleli di blocchi sbozzati di arenaria occasionalmente regolarizzati da piccole zeppe lamellari nei letti e molto raramente nei giunti. I conci hanno una faccia rettangolare anche se non molto allungata e raramente sub-quadrata. L'altezza è piuttosto variabile e



Tav. 2. Tipi di apparecchiatura 4, 5, 6



Tav. 3. Tipi di apparecchiatura 7, 8, 9, 10

sembra oscillare tra i 17-25 cm (stima). L'angolata (es. USM 11) è gerarchizzata dall'uso di conci perfettamente squadri e spianati di peperino. Non c'è sdoppiamento di corsi.

L'USM 14 sembra ricollegabile a questa tipologia, anche se presenta una maggiore variabilità dell'altezza dei corsi osservabile soprattutto nell'angolata (USM 13). Si osservano inoltre, soprattutto nei corsi più stretti, conci di faccia rettangolare pronunciatamente allungata disposti per orizzontale che sono estranei alla composizione del tipo. L'angolata (USM 13) è evidenziata dall'uso di conci perfettamente squadri (e forse spianati) di peperino.

Confrontabile con il tipo 5 di MANNONI, 1997: 19 e con il tipo 10 di PARENTI, 1988: 292.

TA 6²⁸

Muratura in conci squadri e sbizzati di arenaria messi in opera in corsi orizzontali e paralleli, di altezza piuttosto variabile (15-25 cm.), con rarissime zeppe poligonali in arenaria nei letti. I conci hanno una faccia rettangolare anche se non molto allungata e raramente sub-quadrata.

Confrontabile con il tipo 5 di MANNONI, 1997: 19 e con il tipo 10 di PARENTI, 1988: 292.

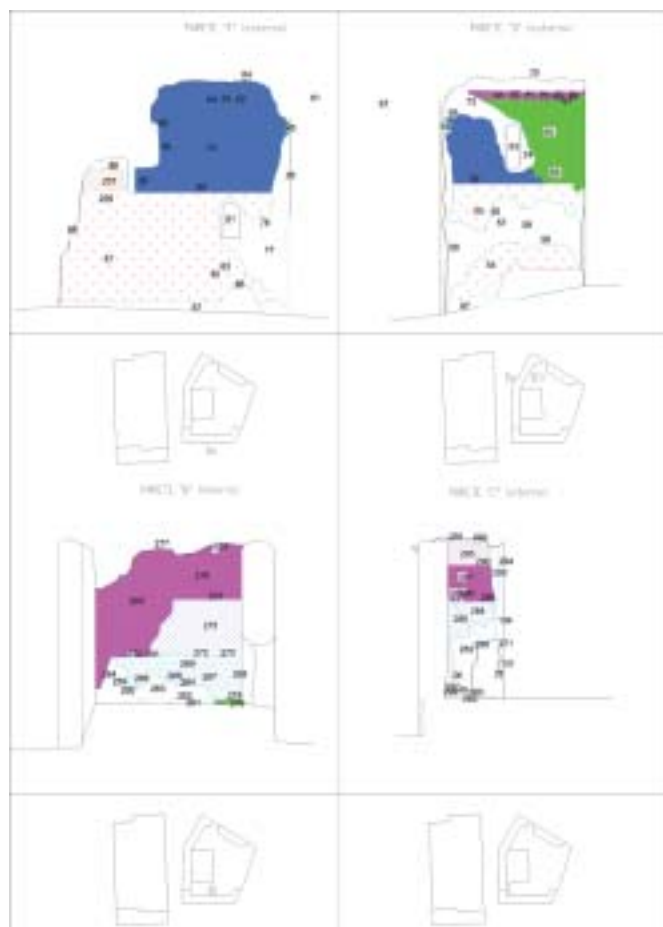
TA 7²⁹

Muratura in pietre spaccate di arenaria organizzate su corsi sub-orizzontali e paralleli regolarizzati da frequenti zeppe lamellari di grandi dimensioni (es. 3-15 cm) presenti soprattutto nei letti e occasionalmente anche nei giunti. I conci, seppure spaccati, presentano frequentemente una faccia di forma tendente al sub-quadrato o al sub-rettangolare con la dimensione maggiore che non supera troppo quella minore. Altezza dei corsi variabile, circa 20-25 cm.

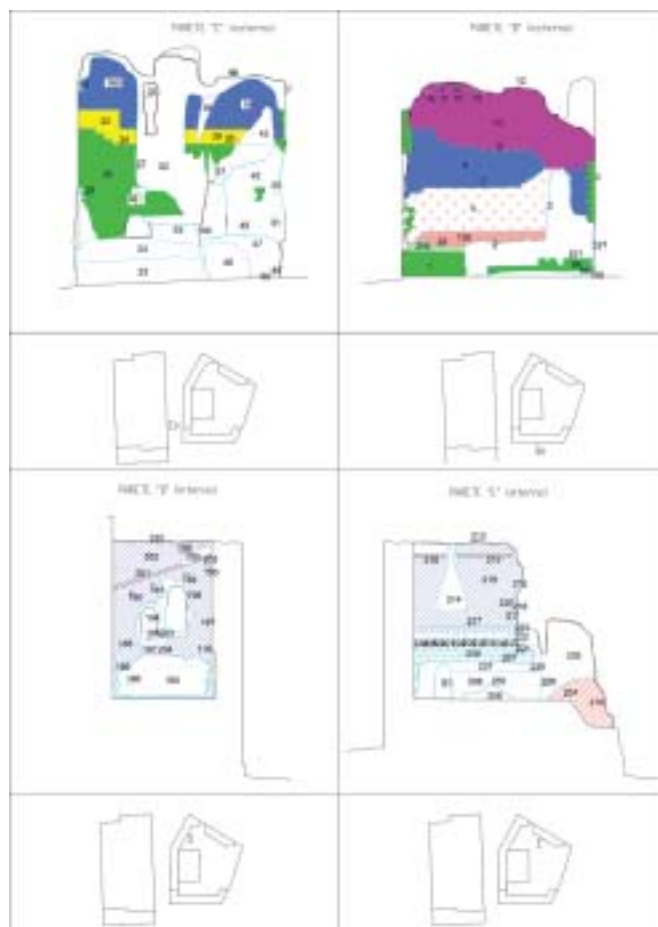
La muratura non presenta generalmente sdoppiamenti nei corsi tranne talvolta nei pressi dell'angolata USM 5 oppure verso il limite destro, nei pressi della USM 3. L'an-

²⁸ USM 184, 219, 197=202, 264.

²⁹ USM 4, 54, 55, 78.



Tav. 4. Distribuzione dei tipi di apparecchiatura sui prospetti della rocca di Montelaterone (1)



Tav. 5. Distribuzione dei tipi di apparecchiatura sui prospetti della rocca di Montelaterone (2)

golata (USM 5) è evidenziata dall'uso di conci squadrati in peperino, in un caso anche bugnati.

Per il paramento confronti con il tipo 15 di MANNONI, 1997: 19 e con il tipo 7 di PARENTI, 1988: 292.

TA 8³⁰

Muratura in pietre spaccate di arenaria organizzate in corsi sub-orizzontali e paralleli tendenti a diventare irregolari con corsi di orizzontamento segnati anche dalla presenza di zeppe lamellari in arenaria nei letti. Le pietre spaccate presentano una faccia di forma irregolare, comunque di piccole dimensioni (15-20 cm).

Per il paramento confronti con il tipo 15 di MANNONI, 1997: 19 e con il tipo 7 di PARENTI, 1988: 292.

³⁰ USM 210, 237.

³¹ USM 10, 61, 186, 276.

³² USM 189, 207, 275.

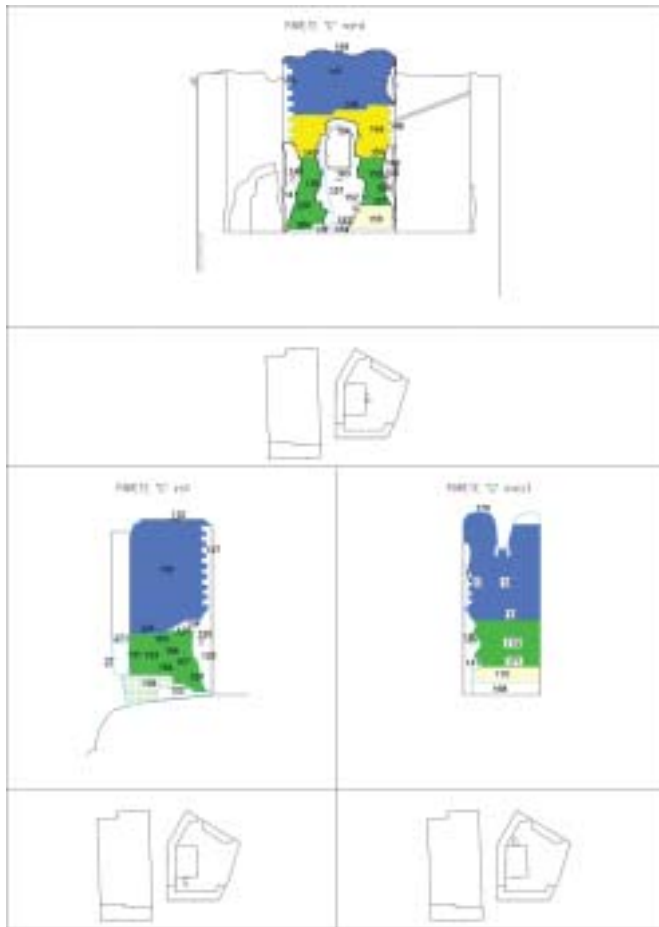
TA 9³¹

Muratura in corsi orizzontali e paralleli di blocchetti sbalzati di arenaria di forma rettangolare disposti per orizzontale. Gli elementi sono di dimensioni inferiori rispetto a quelli delle murature posti più in basso e misurano in altezza probabilmente intorno ai 10 cm (stima). Rare zeppe lamellari nei letti. Giunti e letti sono di medie dimensioni e regolari.

Confrontabile con il tipo 6 di MANNONI, 1997: 19 e con il tipo 8 di PARENTI, 1988: 292.

TA 10³²

Muratura in pietre spaccate di arenaria organizzate in corsi sub-orizzontali e paralleli regolarizzati da frequenti zeppe lamellari di grandi dimensioni (es. 3-15 cm) presenti soprattutto nei letti, a formare brevi livelli di orizzontamento, e occasionalmente anche nei giunti. Rispetto al tipo TA 7, con cui è spesso collegato all'esterno, i conci spaccati solo molto raramente tendono ad avere una faccia quadrilatera, e l'altezza dei corsi è inferiore (circa 15-20 cm.).



Tav. 6. Distribuzione dei tipi di apparecchiatura sui prospetti esterni della torre (G) della rocca di Montelaterone

Per il paramento confronti con il tipo 15 di MANNONI, 1997: 19. e con il tipo 7 di PARENTI, 1988: 292.

(S.L.)

CONCLUSIONI

L'indagine stratigrafica ha permesso di analizzare in dettaglio e da una prospettiva finora inedita il complesso architettonico del cassero di Montelaterone. Dai risultati di questa lettura emerge sicuramente come lo studio accurato di questa rocca sia di grandissima importanza per la comprensione delle complesse relazioni tra gestione del potere e organizzazione della produzione edilizia nell'Amiata di (in questo caso) XIII secolo. Si tratta inoltre dell'unico caso nel territorio (quantomeno dell'unico caso studiato) in cui la compresenza di murature in trachite e in arenaria coeve consenta di stabilire confronti tra due serie tipologiche murarie presenti normalmente in aree «tecnicamente impermeabili».

Più in generale inoltre il presente studio offre l'opportunità di avanzare alcune riflessioni sulle complesse relazioni tra gestione del potere e organizzazione del cantiere, che stanno alla base delle realizzazioni edilizie medievali. Considerazioni che muovono in questo caso dal contemporaneo intervento nel gioco politico interno al *castrum* di un nuovo attore, il Comune di Siena, e di un nuovo materiale da costruzione, l'arenaria locale. I materiali e le tecniche costruttive utilizzati a Montelaterone fino al momento del controllo politico-militare senese vengono infatti parzialmente sostituiti e rinnovati, anche se ancora non siamo in grado di valutare appieno come, quando e se le nuove tecniche si siano definitivamente affermate. Il risultato del cantiere del 1262 è quindi un manufatto architettonico «nuovo» sotto molti punti di vista, in cui i tipi di apparecchiatura tradizionali in peperino, utilizzati nei paramenti più importanti e realizzati quasi sicuramente da maestranze specializzate locali, vengono affiancati (e talvolta soppiantati) da apparecchiature in arenaria locale (materiale di minor costo e disponibile *in situ*) prodotti da esecutori poco o per nulla specializzati, con esiti materiali diversificati.

Tutte considerazioni che convergono, isolando la fortezza senese di Montelaterone come un complesso architettonico strutturato e pluristratificato che presenta per la storia dell'Amiata (ma più in generale per la storia del cantiere medievale) lo stesso interesse di uno straordinario archivio documentario.

(M.N.)

Bibliografia

- ASCHERI M., KURZE W. (a cura di), 1989, *L'Amiata nel Medioevo, Atti del convegno internazionale* (Abbadia San Salvatore), Roma.
- BARBIERI N., REDON O., 1989, *Testimonianze medioevali per la storia dei comuni del Monte Amiata*, Roma.
- BIANCHI G. et alii, 1999, La Roccaccia di Selvena (Castellazzara - Gr): relazione preliminare delle indagini 1997 - 1998, *Archeologia Medievale*, 26, pp. 151-170.
- CRESCIOLI M., NICCOLUCCI F., TONGHINI C., VANNINI G., 2000, PÉTRA: un sistema integrato per la gestione dei dati archeologici, *Archeologia e Calcolatori*, 11/2000, pp. 49-67.
- CV= CECCHINI G. (a cura di), *Il Caleffo Vecchio del comune di Siena*, 3 voll. (1, Firenze, 1932; 2, Firenze, 1934; 3, Siena, 1940).
- KURZE W., PEZZOLINI C. (a cura di), 1988, *L'abbazia di San Salvatore al Monte Amiata. Documenti storici, architettura, proprietà*, Firenze.
- MANNONI T. 1997, Il problema complesso delle murature storiche in pietra. 1. Cultura materiale e cronotipologia, *Archeologia dell'Architettura*, 2, pp. 15-24.
- MECHINI N., REDON O., 1997, *Un comune medievale e le sue scritture. Da Montepinzutolo a Monticello Amiata*, Arcidosso.
- MORETTI I. (a cura di), 1990, *Romanico nell'Amiata. Architettura religiosa dall'XI al XIII secolo*, Siena.
- NANNI N. 2002, Il cassero senese di Montelaterone. Una tappa contrastata nell'espansione cittadina, *Amiata, Storia e Territorio*, 38/38, a. XIII/marzo, pp. 9-15.
- NUCCIOTTI M., 2000, Le murature medievali di Santa Fiora (Monte Amiata - Toscana): mensiocronologia delle murature in pietra, un caso di studio, *Archeologia dell'Architettura*, 5, pp. 65-85.
- NUCCIOTTI M., 2001, Ricerca storica e promozione turistica, *Turismo, risorse e territorio*, Santa Fiora-Arcidosso.
- NUCCIOTTI M., 2002, Il cassero senese di Montelaterone. L'indagine archeologica, *Amiata, Storia e Territorio*, 38/38, a. XIII/marzo, pp. 19-23.
- NUCCIOTTI M., VANNINI G., 2002, Santa Fiora: strutture materiali di una capitale rurale nella Toscana meridionale del Medioevo, in ASCHERI M., NICCOLAI L. (a cura di), *Gli Aldobrandeschi*, pp. 111-149.
- PARENTI R., 1988, Sulle possibilità di datazione e di classificazione delle murature, in FRANCOVICH R., PARENTI R. (a cura di), *Archeologia e restauro dei monumenti*, Firenze, pp. 280-304.
- REDON O., 1982, *Uomini e comunità del contado senese nel duecento*, Siena.
- REDON O., 1994, *L'espace d'une cité. Sienne et le pays siennois (XIII - XIV siècles)*, Roma.
- VANNINI G., 2000, Informatica per l'archeologia o archeologia per l'informatica?, *Archeologia e Calcolatori*, 11, pp. 311-315.
- WICKHAM C., 1989, Paesaggi sepolti: insediamento e incastellamento sull'Amiata (750-1250), in ASCHERI, KURZE, 1989, pp. 101-137.